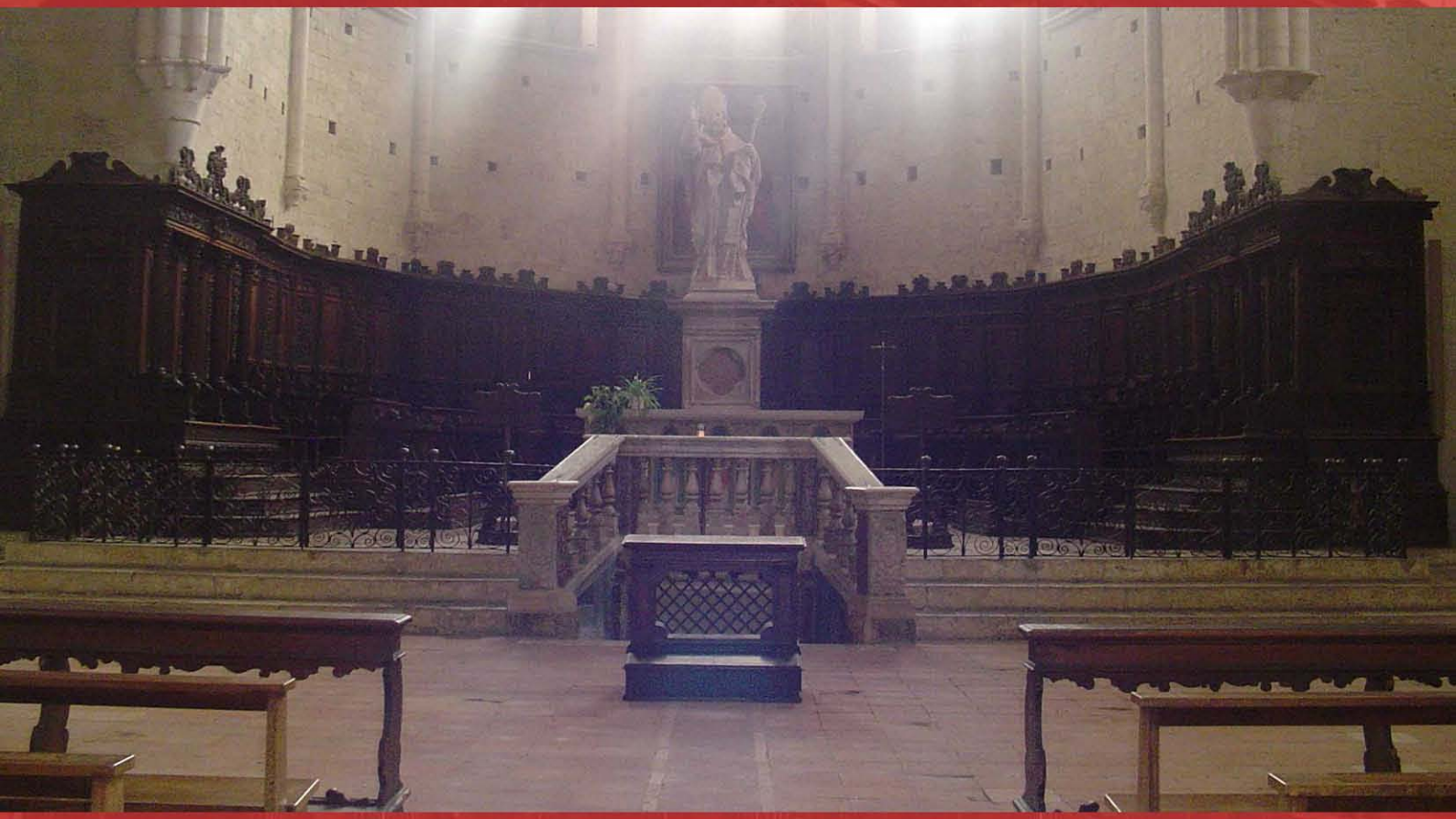
di Lorenzina Gambella



Antonio Maffei: Nuove scoperte per il coro di San Fortunato

ottobre 2009

Per tutto il ‘500 fino ai primi decenni del ‘600, a Gubbio, l’arte del legno ebbe un brillante sviluppo, grazie all’appoggio del Duca di Urbino[1] e all’abilità manageriale e capacità professionale della nota famiglia Maffei.

Questa impresa d’intagliatori, sviluppatasi all’interno di un progetto familiare, si rese attiva per oltre un secolo; il passaggio del testimone dai genitori ai figli (da Luca a Giacomo, da Giacomo ad Antonio), contribuì a perfezionare e specializzare le nuove generazioni, i cui componenti, favoriti dalla probabile pacifica convivenza, si trovarono molto spesso a cooperare[2], impiegando così, anche una maestria plurima.

Gli aiutanti (*discepoli e lavoranti*)[3] e i tecnici che gravitarono intorno i Maffei, falegnami, fornitori, segatori, scalpellini, tornitori, carpentieri, doratori, scultori, pittori, collaborando sinergicamente, consentirono a questa grande “*azienda*”, di far fronte a incarichi di prestigio e di gestire simultaneamente molte commissioni.

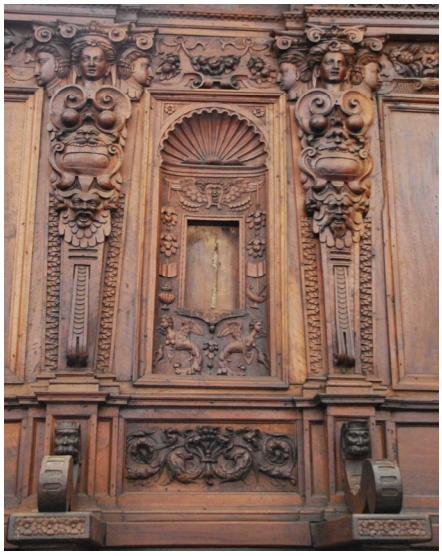
Artisticamente, la fertile e composita esperienza lasciata dai loro insigni predecessori (Francesco di Giorgio Martini[4], Giuliano da Maiano[5], Terzuolo[6], Pierangelo d’Antonio[7], Caccia Rabbia[8]), l’aggiornamento e la pluralità di conoscenze cittadine e forestiere contemporanee, dirette e indirette, in ambito lignario, pittorico, ceramico (Niccolò da Cagli[9], Eusebio Bastoni[10], Perino da Firenze[11], Cosmo da Borgo[12], Don Costantino da Perugia[13], Raffaellino del Colle[14], P.P.Baldinacci[15], Benedetto[16] e Virgilio Nucci[17], Giorgio Andreoli[18], Giorgio Vasari[19], Giuliano Presutti[20]), permisero di promuovere ed esaltare le loro già magistrali doti artigianali.

Pertanto, i prodotti dei Maffei, ammirati come espressione di straordinaria bravura tecnica alla quale aggiungeva lustro, l'adesione ad una tradizione artistica familiare, concorsero a rendere Gubbio, un prolifico centro professionale del legno di elevata popolarità, che con Giacomo iniziò a estendere la sua influenza anche fuori città.
In questo entourage, Antonio, nato intorno gli anni '30 del '500[21], sviluppa un linguaggio così personale, da mostrarsi ben presto il portavoce più eccelso dell'intaglio eugubino, tale da essere richiesto in molte commissioni prestigiose del tempo.
Egli si occupò autonomamente della cornice dello stendardo processionale di san Pellegrino nel 1560[22], del Fonte Battesimale della Cattedrale di Fabriano nel 1578[23], di una parte del Coro della Cattedrale di Jesi nel 1587 e del pregevole intaglio del Coro di San Fortunato a Todi iniziato nel 1581 e terminato nel 1590[24]. Sappiamo inoltre, che in molte commissioni non lavorò solo, ma risultava ad esempio, nel 1549 alle dipendenze del padre Giacomo e dello zio Girolamo detto Recanato, per il complesso della Cattedrale[25]; aiutante con Giacomo nel 1562 per l'ornamento dell'organo di San Paterniano a Fano[26] e nel 1568 per la soffittatura di alcuni locali del convento di San Pietro[27]; collaboratore dello zio Girolamo, nel perduto Pergolo della Cattedrale realizzato nel 1569[28]; e nel plausibile ruolo di capomastro, con il fratello G. Battista, nella grande opera di San Pietro, per la realizzazione della "sedia cattedrale" nel 1567[29], del leggio negli anni fra il 1570-72[30] e dell'Organo di controfacciata iniziato nel 1580[31] e terminato nel 1584[32].
Tuttavia il suo personale catalogo poteva essere ben più lungo, se molte delle opere documentate non fossero andate perse, fra le altre: la Sedia Episcopale, il Leggio, un Crocifisso per il Monastero Olivetano di Gubbio, eseguiti rispettivamente nel 1567[33], 1572[34], 1581[35]; la cornice dell'Adorazione dei Magi per la chiesa eugubina di S. Antonio da Padova, realizzata nel 1576[36]; il Coro della Cattedrale di Fabriano eseguito nel 1583[37]; il portale, la bussola, due candelieri per l'altare, la balaustra, la cornice della cappella Gregoriana fatti fra il 1592 e il 1593 per San Fortunato a Todi[38]; infine la Balaustra e due Candelieri per Santa Maria della Consolazione a Todi compiuti fra il 1593 e il 1596[39].
Indicando poi, tutte le attribuzioni ascrittegli, l'elenco si accresce ulteriormente, dai Cassoni di Malibu in California[40], all'Altare maggiore dell'ex chiesa di Santo Spirito oggi nella Pinacoteca Comunale[41], al Tabernacolo già in S. Agostino ora in S.M. Nuova[42], alle porte della Tribuna dell'Altare Maggiore presso S.Maria della Consolazione a Todi[43], alle quattro Mostre d'Altare e al Ballatoio di controfacciata in S.M. del

Suffragio presso la frazione di San Marco[44], alla Cantoria dell'Organo di S. Agostino[45], alla porta della chiesa di Madonna del Ponte[46].

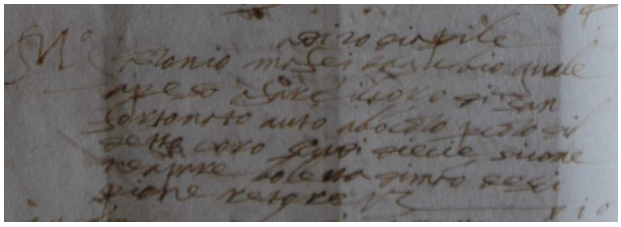
Antonio svincolandosi dall'intarsio, laddove con i predecessori ve ne era ancora il sentore, abbraccia totalmente l'intaglio: egli appartiene a tale universo e il suo percorso si svolge integralmente entro i termini di questa cultura, costituendo a Gubbio e non solo, il rappresentante più autorevole della seconda metà del '500.

Ed un vero tripudio d'intaglio è il Coro di San Fortunato a Todi il quale, stilisticamente rappresenta un anticipazione al barocco, tuttavia mai completamente partecipe. Nei primi tre stalli ai lati destra e sinistra dell'abside l'ornamentazione degli schienali è senza interruzioni, estendendosi anche ai postergali, ai pannelli superiori, alle zone inferiori dei seggi, la cui *pienezza, esibita come orrore del vuoto*[47] è tale, da farla accostare alla decorazione dei cassoni. Qui, siamo molto lontani dal Coro della Cattedrale di Gubbio nel quale, l'unico specchio intagliato, era quello del Trono Vescovile[48]. Il maestoso coro di S. Fortunato è composto da quarantotto stalli[49], e, a parte la ricchezza dei sedili appena descritti, il resto, è impostato secondo uno schema rigorosamente classicheggiante in cui la raffinatezza della decorazione è in perfetto equilibrio con l'elegante struttura architettonica[50]; in questo caso gli specchi degli schienali sono alternativamente lisci ed intagliati con girali di foglie e fiori, separati da colonnine in cui si avvinghiano sottili girali e scanalature, culminanti con capitelli compositi[51].



Con quest'opera, Antonio s'inserisce nello stile umbro di quel periodo, dove *l'intaglio è veramente finissimo*[52]: infatti, sullo scorcio del XVI secolo, il segno delicato e aggraziato degli ormai antichi seggi di San Pietro a Perugia[53], dettavano ancora legge. Grazie a questo modello, l'esuberanza barocca, in Umbria, non riuscì mai a essere compiutamente ridondante, neanche quando valicò il XVII secolo, ne è testimone Giampietro Zuccari[54] nel minuzioso ma non troppo pomposo intaglio, dei due seggi per l'Oratorio della Confraternita dei Disciplinati di San Francesco a Perugia[55].

La magnificenza di tale impresa meritava altresì la restituzione documentaria, che attestasse un più esatto percorso artistico dell'operato di Antonio Maffei a Todi. A tal fine è stata sufficiente una veloce visita all'Archivio Storico di Todi all'epoca della compilazione della tesi di laurea[56], per scoprire inaspettatamente nuove carte riguardo la permanenza e l'inedita attività di Antonio Maffei presso la città tuderte. La storiografia da Adamo Rossi[57] in poi, collocava la presenza di Antonio a Todi dal 1585 per l'intaglio del Coro di San Fortunato, in realtà "*M° Antonio a preso a fare il coro di San Fortunato*" già dal 20 aprile 1581[58]. Contemporaneamente



Antonio lavorerà all'ornamento dell'organo di San Pietro già iniziato nel 1580, tra il 1583 e il 1585 concluderà il coro del duomo di Fabriano e nel 1587 verrà chiamato a Jesi dai canonici della Cattedrale per la ricostruzione del coro.

La bottega Maffei dunque, ben organizzata e competitiva, attraverso un buon gioco di squadra e la concertazione di un largo e diverso circuito di maestranze, nonché l'indiscussa l'abilità imprenditoriale dell'eccellente capomastro eugubino, non solo riusciva ad accaparrarsi importanti commissioni, ma arrivava parimenti a gestirle.

Tuttavia in questo periodo, come attesta la riduzione della frequenza dei pagamenti per il coro di San Fortunato[59], per far fronte a tutti gli appalti sopraccitati, Antonio dovette accantonare o quanto meno allentare la prosecuzione dell'impegnativo lavoro tudertino.

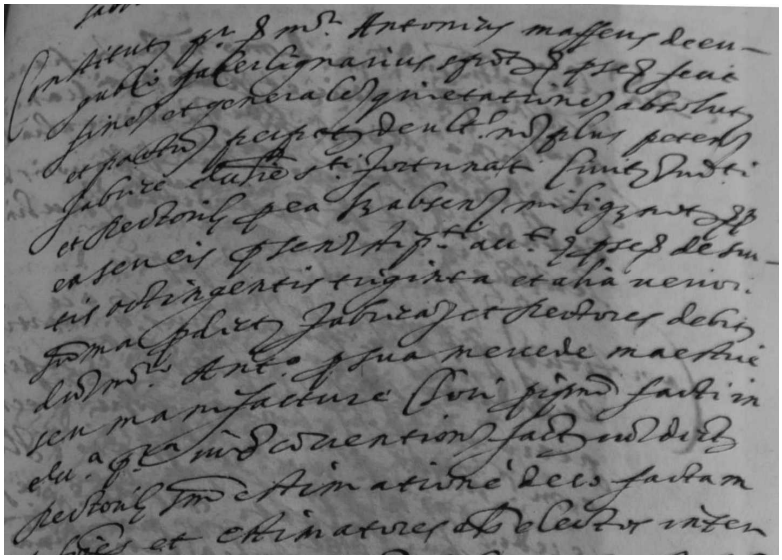
Dal 1588, Antonio, menzionato con assiduità nel Libro delle Uscite della Fabbrica di San Fortunato, riprenderà a pieno ritmo la fattura del coro, infatti proprio da quell'anno risultano numerosi i pagamenti rintracciati[60].

Il lavoro al coro di San Fortunato si protrasse per nove anni, e, sebbene gli ultimi versamenti risalgono al 14 e 22 febbraio 1591[61] la fine lavori è indicata già al 1590 con la firma dell'intagliatore eugubino "**Ant(onius) Maff(eus) de Augub(io) fecit MDXC**", in un epigrafe lignea posta davanti i tre stalli di destra.

Finalmente il 6 giugno 1591[62], Antonio Maffei riceve a quietanza 830 scudi, dichiarandosi con questo e gli altri pagamenti precedentemente effettuati, in *"variis et diversis temporibus"* dal depositario della fabbrica di San Fortunato, Benedetto Prosperi, pienamente soddisfatto:

6 giugno1591

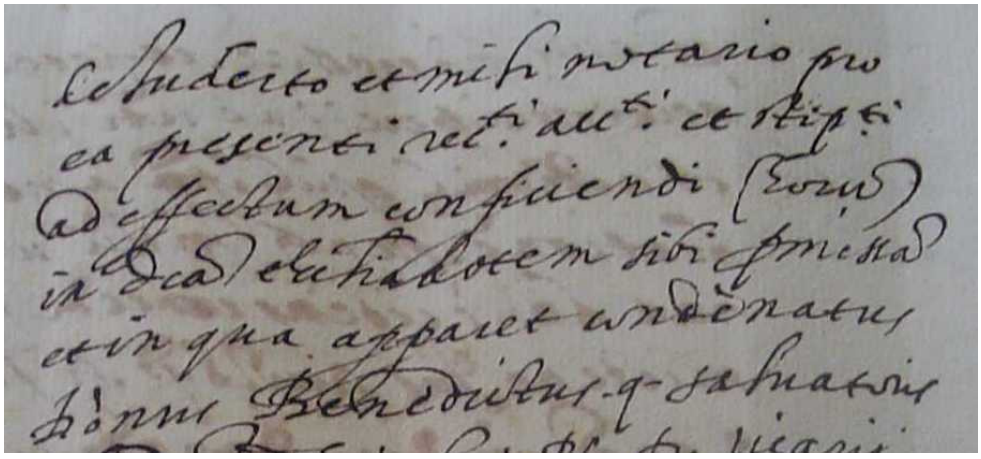
constitutus personaliter et cetera magister antonius maffeus de eugubio faber lignarius stipulans et cetera per se et cetera fecit finem et generalem quietationem absolutionem et pactum perpetuale de ulterius non plus petendo fabrice ecclesie sancti fortunati civitatis tuderti et rectoribus per ea tam absentibus mihi quam notario



subscripto per ea seu eis presentibus stipulantibus accipientibus et cetera per se et cetera de scutis octingentis triginta et alia veriori summa

predictam fabricam et rectores debitis dictis modis antonio per sua mercede maestrie seu manifacture chori per ipsum facti in ecclesia predicta iuxta conventionem factam cum dictis rectoribus secundum estimationem de eo factam per homines et estimatores etiam electos inter ipsum et rectores dicte fabrice patet ex instrumento rogato manu mei notarii et cetera et hanc quietationem fecit quia confessus et contentus fuit se esse integraliter satisfactum a dictis rectoribus pro dicta fabrica per manus magistri benedicti prosperi depositarii de dicte fabrice in variis et diversis temporibus et pagamentis computatis quibuscumque receptis et quietationibus factis usque in presente die in et cetera et ius iuris et cetera quod si factum et cetera et omnia damna et cetera renuntiavit et cetera promisit et convenit et cetera obligavit et cetera iuravit et cetera sub pena dupli et cetera[63].

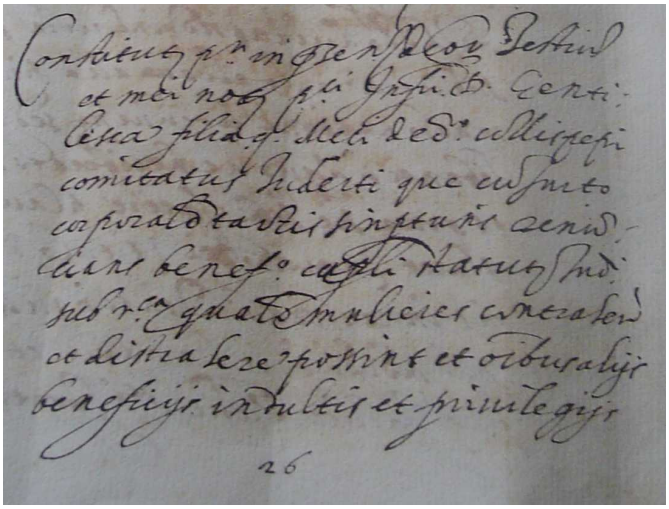
Nel lasso di tempo che va dal 1581 al 1590 come ricordavo poc'anzi, la fattura del Coro, almeno nella prima fase, procedette con lentezza, sia a causa dei numerosi appalti in cui Antonio era impegnato, sia probabilmente per la scarsità di risorse finanziarie della fabbrica di San Fortunato, verosimilmente insufficienti per un avanzamento più rapido dei lavori.
Tuttavia, come spiega l'atto notarile datato 10 Luglio 1585[64], l'ultimazione



(*conficendi chorum*)del coro, fu possibile grazie alla dote che Gentilisca di Mello di Collepepe[65] donò alla fabbrica di San Fortunato:

10 luglio 1585

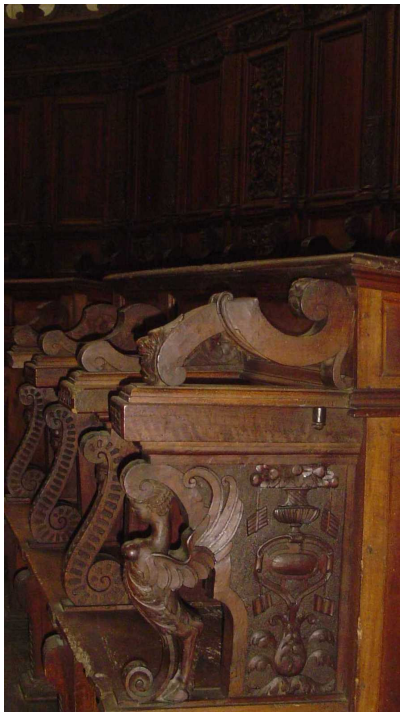
Die decima mensis Iulii actum Tuderti in domo magnifici Domini Cesaris de oddis de Tuderto sita in Regione Ca[…] et parrocchia Sancti Benedicti iuxta bona Leonelli Candi seu heredum ser Salomonis palemonij de Tuderto iuxta viam per eam et alia lata presentibus ibidem Aquileo quondam Francisci Angeli de Tuderto et Martio quondam domine gratie etiam de Tuderto testibus et cetera



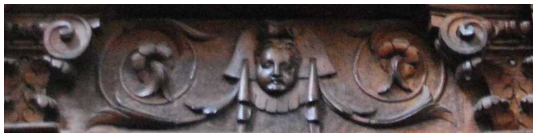
Constituta parata in presentia dictorum testium et mei notarii publici infrascripta Gentilisca filia quondam Meli de d[…] Collispepi comitatus Tuderti que congnita corporaliter tactis scripturis renuncians benefitio capituli statuti Tuderti sub rubrica quatenus mulieres contra heredes et distrahere possint et omnibus alijs beneficiis indultis et privilegijs in mulierium favorem quomodolibet facientibus et cetera et ei in hoc forum competentibus et competituris quibus promisit contra pro se non contractum non uti non petere absolutionem a giuramento et cetera nec restitutionem in integrum et petitionem non uti et cetera sub infrascripta pena et obligatione omnium suorum bonorum et cetera certiorata et cetera sponte et esse eius certa scientia et cetera pro se et suos heredes et cetera non vi non dolo ducta non inducta nec seducta aut aliqua alia sinistra machinatione circumventione sed gratis libenter etiam quo ac deliberato animo et quia sic sibi facere placuit et placet et cetera amore Dei et cetera titulo donationis inrevocabilis inter vivos omni meliore modo et cetera dedit donavit et largita fuit Fabrice ecclesie Sancti Fortunati de Tuderto et mihi notario pro ea presenti recipienti acceptanti et stipulanti ad effectum conficiendi chorum in dicta ecclesia dotem sibi promissam et in qua apparet condemnatus Dominus Benedictus quondam Salvatoris clericus Tuderti in Curia Reverendi Domini vicarii Reverendissimi Domini Episcopi Tudertini per Reverendum a dicto Domino Benedicto obtemptum seu alias alium quomodorumque […] ad habendum et cetera nulla reservatione facta et cetera constituens ex nunc dictam Fabricam et Rectores pro ea

procuratores ut in eius rem propriam inrevocabilem et in eius locum privilegium ac universum ius suum posuit eamdem ita quod a modo directo et proprio suo nomine dicta Fabbrica et Rectores pro ea agere possint tam contra dictum dominum Benedictum quam eius fideiussorem et petere exigere recipere […] ac uti illis iuribus et actionibus quibus ipsam ante celebrationem presentibus integrum uti poterat dans cedens concedens et cetera promictens ius suorum at cetera quod si factum et cetera quam quidem donationem dictam Domina Gentilischa donatrix pro se et cetera promisit mihi notario publico infrascripto presenti et stipulanti ac acceptanti pro dictam fabricam nullo unque tempore renovare annullare et cetera nec renovari facere et cetera et promisit etiam super rebus donatis et cetera nec eam partem litem non inferre nec inferendum consentire inmo disbligari et cetera sed si lis vel questio nasceretur seu fieret ab aliqua alia persona et cetera promisit de evinctione in forma iuris valida et cetera et omnia dictam et cetera renuntia et cetera promisit et convenit et cetera obligatione et cetera iuravit et cetera sub pena dupli et cetera quam pena et cetera et dictam penam et cetera guarantia prep[…] et cetera rogans me notarium et cetera dedit c[...] et cetera[66]

Riassumendo, Gentilisca (non Gentilina) di Mello (non di Meo) di Collepepe, rinuncia alla sua dote volontariamente senza pressioni di alcun tipo, in favore della Chiesa di San Fortunato, per terminare il coro (non per iniziare), già avviato[67]. Tuttavia il documento, nella sua approssimazione, suggerisce nuove indagini, relative alla ricerca genealogica della benefattrice e all'individuazione della specifica norma dello statuto di Todi che tutelava le mogli contro eventuali altri eredi[68]. Inoltre, non menzionando Antonio Maffei, non chiarendo il perché dopo oltre quattro anni dall'inizio, il coro non era ancora ultimato, non fornendo descrizione alcuna della sua fattura e in ultimo non precisando l'entità della dote elargita, è doveroso uno studio mirato, sia per rintracciare l'atto con la quale si commissionò all'intagliatore eugubino l'esecuzione del coro, sia per individuare la data in cui Antonio si trovò per la prima volta a Todi[69].



Maestro Antonio, si trattenne a Todi per almeno altri cinque anni, in questo periodo è ricordato, il 21 febbraio e il 24 marzo 1592 per il portale di San Fortunato[70], l'8 maggio dello stesso anno per la bussola del suddetto portale[71], sempre per la medesima chiesa il 1 marzo 1593 per due candelieri per l'altare[72], il 13 marzo, il 17 aprile e il 2 luglio 1593 per la balaustra sopra il coro[73], infine il 2 e 30 giugno 1593 per la cornice della Cappella Gregoriana[74]. Presso il Tempio di S. Maria della Consolazione è invece rammentato il 3 dicembre 1593 per dei lavori non meglio precisati[75]; sempre nel 1593 Antonio è citato per aver intagliato la balaustra davanti l'altar maggiore stimata 71 scudi[76] e nel 1596 per la fattura di due candelieri pattuiti 7 scudi[77]. Di tutte queste opere non vi è più traccia, tuttavia, dell'esperienza presso il Tempio della Consolazione rimangono due piccole porte, a destra e a sinistra della tribuna(immagine a sinistra), attribuibili ad Antonio[78]: la decorazione costituita da testine di cherubini alati, candelabri e fantastici animali con lunghissime code ricurve, richiamano da vicino alcuni intagli del coro di S. Fortunato[79].



Ciò nonostante ad oggi, nel riconsegnare ad Antonio Maffei, un più dettagliato percorso sul suo operato a Todi, non posso non osservare le condizioni di degrado in cui versano i pregevoli intagli del Coro di San Fortunato, con tale segnalazione, mi auspico dunque, di sensibilizzare enti privati e pubblici, affinché pongano urgente attenzione al restauro di questa splendida opera d'arte.

Un sentito grazie a Francesco Mariucci per i suggerimenti e per la generosità con cui ha messo a mia disposizione, le sue elevate conoscenze; inoltre, un ringraziamento particolare è rivolto, per la collaborazione, le indicazioni e l'aiuto, a Patrizia Biscarini, Don Ubaldo Braccini e all'archivista di Todi, Filippo Orsini.

[1] Francesco Maria, duca di Urbino dal 1574, incrementò la diffusione delle botteghe di legnaioli, F. Mariucci (Contributo alla storia dell'arte lignaria eugubina del XVI sec: l'ornamentazione degli organi monumentali del duomo e di San Pietro in Gubbio, in L'arte del legno tra Umbria e Marche dal Manierismo al Rococò, Atti del Convegno Foligno 2/3 giugno 2000, a cura di Cristina Galassi; p. 104, nota 122).

[2] Luca e 1492 Giacomo presso S. Francesco a Gubbio; Giacomo e Girolamo, Girolamo e Antonio nella Cattedrale di Gubbio; Giacomo, Antonio e G. Battista presso S. Paterniano a Fano; Girolamo e Giacomo, Antonio e G. Battista a S. Pietro a Gubbio.

[3] I rapporti tra maestri, apprendisti e lavoranti, erano tutelati dal Capitano attraverso delle multe, sia per gli apprendisti che non rispettavano i tempi di permanenza di 5 anni presso il maestro, sia per i maestri che licenziavano senza una giusta motivazione gli apprendisti prima dei 5 anni (P.L.Menichetti in "*Le Corporazioni delle Arti e Mestieri Medioevali a Gubbio*", Città di Castello 1980).

[4] Nel 1477 Francesco di Giorgio Martini è a Gubbio, tale notizia è resa nota da P.L.Menichetti in "Storia di Gubbio", vol. I, 1987 pp. 477-478, dal documento si apprende l'allocazione della decorazione di una delle stanze del Palazzo del Duca, su disegni dell'architetto senese, al pittore eugubino Bernardino di Nanni dell'Eugenia.

[5] Per Olga Raggio, Giuliano Da Maiano, è l'autore dello Studiolo di Palazzo Ducale a Gubbio (O. Raggio "Lo Studiolo di Federico da Montefeltro", Motta editore, 2008). Su questa attribuzione non concorda Massimo Ferretti come ha ampiamente espresso nel convegno tenutosi presso Palazzo Ducale il 12 settembre 2009, in occasione dell'inaugurazione del nuovo Studiolo

[6] Terzuolo autore degli Armadi delle Sacrestie, rispettivamente di San Giovanni in Laterano nel 1492 e di quelli del Duomo di Perugia nel 1494.

[7] Pierangelo d'Antonio autore tra il 1512 e il 1514, degli intarsi del coro della chiesa di San Domenico a Gubbio (E. Sannipoli, F. Cece, F. Mariucci, "Documenti su opere di maestri del legname attivi a Gubbio fra XIV e XIX secolo" in "Scultura e Arredo in legno fra Marche e Umbria Documenti1" di G.M. Fachechi e B. Montevecchi, Pergola 1997).

[8] Caccia Rabbia figlio di Pierangelo d'Antonio (E. Sannipoli "Il Coro di San Domenico, Pierangelo di Antonio e alcune riflessioni sull'arte del legno a Gubbio nel primo Cinquecento" in G. B. Fidanza, Scultura e arredo in legno fra Marche e Umbria, atti del convegno di Pergola 1997, Pergola-Perugia 1999, p. 90), nel 1534 viene consultato dai magistrati eugubini, insieme ad altri Maestri lombardi ed eugubini (Terzuolo, Matteo, Quirico, Domenico, Giovanni, Jovanes, Ciancius Lochi, Giacomo Maffei) riguardo l'eventualità di puntellare il tetto di Palazzo dei Consoli;è autore nel 1535 della porta della cucina, delle spalliere,della mensa lignea e della porta del refettorio nel monastero di San Pietro in Gubbio (E. Sannipoli, F. Cece, F. Mariucci, op.citata).

[9] Niccolò da Cagli, nel 1535 insieme a Terzuolo sarà l'estimatore dei lavori realizzati da Caccia Rabbia nel monastero olivetano di Gubbio, successivamente nel 1561 con Eusebio Bastoni da Perugia valuterà *l'altare grande* realizzato da Giacomo e Girolamo Maffei per S.Pietro in Gubbio(E. Sannipoli, F. Cece, F. Mariucci, op.citata).

[10] Vedi nota 8. Eusebio Bastoni figlio di Giovan Battista Bastoni anch'egli intagliatore e intarsiatore, é documentato dal 1547, anno cui fu ricevuto all'arte di pietra e legname di Perugia; si rese famoso come artista dei Crocifissi anche se ad oggi gli si può attribuire con fondata certezza solo quello di S. Croce a Perugia (chiesa già sotto la giurisdizione del monastero di San Pietro a Gubbio). Nel 1553 realizza l'ornato ligneo della tavola raffigurante un crocifisso tra S. Girolamo e S. Apollonia fatta da Orazio e Domenico degli Alfani nella cappella di Pietro di Matteo in San Francesco a Perugia. Nel 1560 i frati francescani di PSS insieme al fratello Girolamo, gli allogarono il coro della loro chiesa. Nel

1568 compie le ante del portale della Cattedrale di San Lorenzo verso piazza IV Novembre (A.Rossi, Giornale di Erudizione Artistica, Maestri e Lavori di Legname in Perugia, nei secoli XV e XVI, vol.I).

[11]Nell'ottobre 1550 dai canonici della cattedrale di Gubbio viene pagato un certo M° Perino fiorentino per la realizzazione di sette statuine raffiguranti le Arti Liberali da porsi nell'organo realizzato dai Maffei (Mariucci, ACVG, II, C27, c. 45v). Tale maestro è citato a Gubbio insieme a suo figlio Marco, già nell'aprile del 1548 presso la Confraternita di San Giovanni Decollato per l'esecuzione di un gruppo scultoreo rappresentante la Crocifissione di Gesù Cristo nel Sepolcro, ora non più esistente (Cece-Sannipoli, Gubbio Arte, Anno XVIII, n°3, 2001).

[12] Nel marzo 1584 Cosmo da Borgo viene pagato per nove statuine lignee raffiguranti le Muse, da collocarsi nell'aggetto della Cantoria, all'interno di nicchie, nell'organo della chiesa di San Pietro a Gubbio (Cece-Mariucci-Sannipoli documenti n° 266 e 267). Secondo F.Mariucci, Cosmo dovrebbe identificarsi con Cosimo Alberti da Sansepolcro, del quale però non rimane nessuna opera; se tale ipotesi fosse esatta, sarebbero dunque le Muse, la prima testimonianza artistica visibile e documentata di Cosimo Alberti (F. Mariucci, Contributo ecc., pp.105-106).

[13] A giugno 1582 Don Gostantino da Peroscia fa pervenire da Padova un disegno per l'organo di San Pietro a Gubbio (S.Rocca ASG, FSP, 50, c.90v e 91; Cece-Mariucci-Sannipoli documento n° 246). È un disegno da utilizzare per la struttura o l'ornamento? F.Mariucci identifica Don Gostantino con mastro Don Gostantino di Giovanbattista da Piediluco, maestro in legname, citato da Adamo Rossi nel Giornale di Erudizione Artistica, abitante in Perugia nel 1552 e nel 1559(Mariucci, Contributo ecc. nota 118).

[14] Raffaellino del Colle (Colle/Borgo Sansepolcro, fine XV sec. – Borgo Sansepolcro 1566). Inizialmente apprendista presso lo Spagna, si trasferisce a Roma nella bottega di Giulio Romano lavorando in Vaticano e nella Farnesina. Tra gli anni trenta e quaranta affresca la quinta cappella laterale destra di San Pietro in Gubbio con *Storie dei Ss. Placido e Mauro.* Al 1546 risale l'affresco raffigurante la *Madonna con Bambino e Angeli* nella chiesa d San Domenico a Gubbio.

[15]P.P.Baldinacci partecipa nella decorazione dell'organo della Cattedrale di Gubbio, ricevendo pagamenti dal 1549 al 1550*"per l'oro messo all'ornamento dell'organo"* e *"per i fregi fatti alla cimaglia"* (Mariucci, Contributo ecc. p.98, note 48-49).

[16] Benedetto Nucci (Gubbio 1515 - dopo il 1596) educato all'arte di P.P.Baldinacci di cui sposa la figlia Orsolina nel 1549. Sotto il vescovato di Marcello Cervini (1544-1555), il Nucci lavora per il Duomo collaborando con il Baldinacci nel 1549 viene pagato *"per manefature de l'oro messo e de le figure fatte ne l'organo….item per manefature de oro messo nel telaro delle canne"*; nel settembre 1550 viene pagato per *la "pittura de uno vaso a la cima de l'organo"*, questo vaso risulta perso (Mariucci, Contributo ecc. p.96-97-98, note 39-41-46-47).Nel 1557 realizza delle finte tarsie sugli stalli dei Magistrati nel presbiterio della Cattedrale eugubina. Firmandola e datandola 1563, dipinge, per l'ex chiesa di Santo Spirito, la *Pentecoste*, la cui cornice, già da Bonfatti veniva attribuita ad Antonio.

[17] Virgilio Nucci (Gubbio 1545/1547- 1621) figlio del pittore Benedetto, studiò prima con il padre, poi si trasferì a Roma presso Daniele da Volterra. Nel 1579 per le Monache di S.Antonio da Padova esegue la grande pala d'altare con *l'Adorazione dei Magi* comprendente nella cimasa, la *Visitazione* e *l'Annunciazione* oggi perduta insieme all'ornamento ligneo di Antonio Maffei.

[18] Giorgio Andreoli, famoso ceramista, più noto come Mastro Giorgio, nasce a Intra (Verbania) intorno il 1465/70 e muore a Gubbio nel 1555.

[19] Giorgio Vasari, ovvero M° Giorgio, viene consultato nel 1555, dagli Olivetani eugubini per l'ornamento dell'Anticoro o *"altare grande"* della chiesa di San Pietro, in seguito distrutto per far *"l'altare alla romana"*. Tale Anticoro fu commissionato ai fratelli Giacomo e Girolamo Maffei i primi anni cinquanta del '500 (F.Cece-E.Sannipoli, Giorgio Vasari lavorò davvero per Gubbio, in Gubbio Arte, Anno XX, n°1, 2003, p.4).

[20] Giuliano Presutti maestro di Benedetto Nucci, a Gubbio collabora con Timoteo Viti nella realizzazione della S.M. Maddalena per il Duomo (1521),sempre nel Duomo è collocata una pala attibuita al Presutti raffigurante L'Adorazione dei Pastori. A San Pietro compie probabilmente la Visitazione già attribuita a Giannicola di Paolo (Cece-Sannipoli, La Visitazione di San Pietro e alcune note su Giuliano Presutti, in Gubbio Arte, 1992, 7-9, pp.18-21; B.Cleri, Officina Fanese. Aspetti della pittura marchigiana nel Cinquecento, Milano 1994, pp. 71-72, 74, 131-132, 135, 154-155, 159-160).

[21] L.Bonfatti, N° 230 Anno 1659, Fra Serafino da Gubbio a Giambattista Cantalmaggi riguardante i Maffei eugubini, celebri intagliatori di legname, in M.Gualandi, Nuova raccolta di lettere sulla pittura, scultura e architettura, Bologna 1845.

[22] Enzo Storelli ("Gli stendardi nucciani di San Pellegrino", in L'Eco del Serrasanta, 9 febbraio 2003).

[23] Arch.Cap.San Venanzo, Istr. I,c. 89 (R.Sassi, il Coro dei Crivelli, Fabriano 1942).

[24] Archivio Storico di Todi, Libro delle Uscite della Fabbrica di San Fortunato, Armadio IV, Casella XI, N°89b, c. 73 v, il 20 Aprile 1581 Antonio Maffei inizia il Coro; sebbene quietanzato il 6 giugno 1591 con ottocentotrenta scudi, la fine lavori è indicata da Antonio in una targa lignea posta sul fianco destro del Coro, dove egli appone la firma e la data 1590.

[25] Mariucci, ACVG, II C 24, c. 95r (F. Mariucci, Contributo ecc.).

[26] Nel 1562 vengono saldati per la fattura dell'organo di S. Paterniano a Fano, Giacomo, Antonio e G. Battista Maffei. (F.Mariucci, "Giacomo e i suoi figlioli. I Maffei e l'ornato ligneo cinquecentesco dell'organo di San Paterniano a Fano", 2007. ACRL, Posiz. 422.1, A 174-2, ID. 949).

[27]Il conto per la soffittatura dei locali del convento di S. Pietro, commessi a Giacomo fu saldato ad "*Antonio e Bomba figlioli*" (P.L.Menichetti ,ASG, FSP, 45, c. 107).

[28] Cece-Mariucci-Sannipoli, Documenti su opere di maestri attivi a Gubbio fra XIV e XIX secolo, p.69. ASG, FSP,45, c.106r.

[29] L.Bonfatti, P.L. Menichetti, Cece- Mariucci- Sannipoli p.69. ASG, FSP, 45, c. 106r.

[30] L.Bonfatti, P.L. Menichetti, Rocca, Cece-Mariucci-Sannipoli, p.69. ASG, FSP, 45, c. 150r

[31] L.Bonfatti, ms. s.d., c.45r; ASG, FA, III,D.4, p.26; C. Spaziani, 1976, pp.41-42; Cece-Mariucci- Sannipoli, Op.Citata p.69.

[32]Cece-Mariucci-Sannipoli, ASG, FSP,23, c.116v. Per altri pagamenti ad Antonio, vedi Cece-Mariucci-Sannipoli, documenti n° 241, 243, 244, 245, 247, 248, 249, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 260, 261.

[33] L. Bonfatti, P.L. Menichetti, Cece-Mariucci-Sannipoli, S.Rocca, ASG, FSP, 45, c. 106r.

[34] L. Bonfatti, P.L. Menichetti, Cece-Mariucci-Sannipoli, S.Rocca, ASG, FSP, 45, c. 150r.

[35]"*ad Antonio…nel dicembre 1581, viene pagato un crocifisso, che doveva essere abbastanza elaborato se nel pagamento viene citato l'avorio, il vetro, il velluto ed il legname*" (S.Rocca, "Aspetti della produzione in intarsio ed intaglio in Umbria dalla 2a metà del '500 alla 1a metà del '600", Tesi di laurea anno accademico 1981/82, Istituto di Storia dell'Arte di Perugia).

[36] L.Bonfatti, Documenti e Memorie riguardanti le Arti e gli Artisti di Gubbio, ASG, ms. s.d., pp. 48, 51.

[37] R. Sassi, il Coro dei Chiavelli, Fabriano 1942 (A. Cap. S.Venanzo 1582/83, c.50; 1583/84, c. 44, 44 t., 50/53 t.; 1584/85, c.4 t., 7 t., 56 t.)

[38]Dal libro delle Uscite della Fabbrica di San Fortunato presso l'archivio di Todi si evincono i pagamenti effettuati ad Antonio per i lavori realizzati in tale chiesa: il 21 febbraio e il 24 marzo 1592 (Armadio IV, Casella XI, N°89b, c. 192 v; c. 160 r), l'intagliatore eugubino, viene retribuito per il portone; l'8 maggio 1592 (ivi, c. 194 r,v), per la bussola dello stesso portone; il 1 marzo 1593 (ivi, c. 209 r) per due candelieri sopra l'altare; il 13 marzo, il 17 aprile e il 2 luglio 1593 (ivi, c. 202 v; c. 203 v; c. 206 v), per la balaustra sopra il coro; infine il 2 e 30 giugno 1593 (ivi, c. 205 v; c. 206 r), per la cornice della Cappella Gregoriana.

[39] A.Rossi, Giornale di Erudizione Artistica, Maestri e Lavori di Legname in Perugia, nei secoli XV e XVI, Appendice, p. 357, note 4 e 5.

[40] E.A.Sannipoli, I Cassoni "De Comitibus"del J. Paul Getty Museum, in "Bollettino Storico della Città di Foligno, 20-21 (1996-1997), Assisi 1999, pp.823-830.

[41] L.Bonfatti, N° 230 Anno 1659, Fra Serafino da Gubbio a Giambattista Cantalmaggi riguardante i Maffei eugubini, celebri intagliatori di legname, in M.Gualandi, Nuova raccolta di lettere sulla pittura, scultura e architettura, Bologna 1845.

[42] Cece-Sannipoli, La Chiesa e il Convento di S. Agostino in Gubbio, 2001, pp.80-81.

[43] "Le due piccole porte nella tribuna dell'altare maggiore" in "Il Tempio della Consolazione a Todi" a cura di Arnaldo Bruschi, Silvana Editrice 1991.

[44] F.Mariucci, "Altari tardo cinquecenteschi della chiesa di San Marco" in Gubbio arte 1/2001 e "Giacomo e i suoi figlioli. I Maffei e l'ornato ligneo cinquecentesco dell'organo di San Paterniano a Fano", 2007, nota 39.

[45] Ibidem, nota 28.

[46] F.Mariucci, Il portone della chiesa di Madonna del Ponte, in Gubbio Oggi, anno XIV, n°9, 2004, p.31

[47] E.Sannipoli, I Cassoni "De Comitibus"del J. Paul Getty Museum, in "Bollettino Storico della Città di Foligno, 20-21 (1996-1997), Assisi 1999, pp.823-830.

[48] Opera che si colloca tra il 1551 e il 1561, frutto di collaborazione di Giacomo e Girolamo Maffei.

[49] *" nei quarantotto sedili pel quale faceva a bassorilievo statuette, animali, fiori, fogliami e varie grottesche operate con intelligenza di disegno e di greco stile. Si notava il proprio nome e l'anno 1591*(errando, poiché la data come abbiamo ricordato, è 1590) ". Tale lettera è stata resa nota da L.Bonfatti in M.Gualandi, Nuova raccolta di lettere sulla pittura, scultura e architettura, Bologna 1845, pp.195-196.

[50] F. Santi, Momenti della scultura e della pittura, in Il Tempio di San Fortunato a Todi, a cura di G. De Angelis d'Ossat, Milano 1982.

[51] S.Rocca, opera citata.

[52] G.Cantelli, Il mobile Umbro, Gorlich, Milano, 1973.

[53] I seggi ai due lati del presbiterio di San Pietro a Perugia furono intagliati fra il 1555 e il 1556 da Benedetto di Giovanni di Montepulciano e Benvenuto da Brescia. Mentre i postergali del coro, dai quali quelli del presbiterio derivano, furono intagliati da Stefano da Bergamo nel 1534.

[54] Delle opere di Giampietro Zuccari a Perugia, ricordiamo per l'Oratorio della Confraternita dei Disciplinati di San Francesco, i due seggi laterali (1584-1604), le cornici che racchiudono le grandi tele con Storie di Gesù fanciullo di Giovanni Antonio Scaramuccia (1611); per il vestibolo del Collegio del Cambio i banconi (1615-1621).

[55] S.Rocca, op. citata.

[56] Lorenzina Gambella "L'arte del legno a Gubbio tra Quattro e Cinquecento", relatore Giancarlo Gentilini, correlatore F.Federico Mancini, 24 Aprile 2008.
[57] A. Rossi, Giornale di Erudizione artistica, Vol. I, Appendice,1872, p.357.
[58] Grazie ai preziosi suggerimenti dello studioso Francesco Mariucci e alla paziente disponibilità dell'archivista Filippo Orsini, presso l'Archivio Storico di Todi nel Libro delle Uscite della Fabbrica di San Fortunato (Armadio IV, Casella XI, n°89 b), ho rinvenuto all'incirca, settanta pagamenti effettuati a M° Antonio Maffei. I versamenti compiuti in scudi o grano, riguardavano principalmente l'esecuzione del Coro di San Fortunato, altri pagamenti si riferiscono ad opere della quale ad oggi si è persa ogni traccia, ovvero: il portale di San Fortunato, la bussola del suddetto portale sempre per la medesima chiesa due candelieri per l'altare, la balaustra sopra il coro ed infine la cornice della Cappella Gregoriana. Antonio iniziò il grande coro di San Fortunato il 20 aprile1581 (ivi, c. 73 v). I successivi compensi, vennero elargiti il 22 maggio, il 6 giugno, il 30 agosto, il 9 e 30 settembre, il 25 ottobre 1581 (ivi, c. 77 r,v; c. 78 r; c. 91 r,v; 92 v; 93 r); il 21 e 23 gennaio, il 3, 6 e 13 aprile, il 14 e 17 maggio, il 6 e 22 giugno, il 23 luglio 1582 (ivi, c. 95 r,v; c. 96 r; c. 99 r; c. 100 r,v; c. 97 r,v; c. 101 r). Nel 1583, Antonio è citato il 2 giugno (ivi, c. 104 v), nel 1584 il 25 aprile, il 25 luglio e il 4 agosto (ivi, c. 114 r; c. 115 r,v).
[59] Tra il 1584 e il 1587 abbiamo solo tre pagamenti risalenti al 19 ottobre e al 21 e 24 novembre 1587 (ivi, c. 146 r; c. 140 r; c. 145 r).
[60] Nel 1588 il 2 febbraio, 20 marzo, 11 aprile, 28 maggio, 8 luglio, 10, 12 e 21 settembre, 8 novembre (ivi, c. 147 r; c. 146 v; c. 140 r; c. 149 v; c. 140 v; c. 151 v; c. 153 v, r); nel 1589, il 14 gennaio, il 2, 3 e 20 febbraio, il 1 e 20 aprile, il 6 maggio, il 19 giugno, il 4 luglio, agosto, il 9 e 25 ottobre, il 12 novembre, il 2 dicembre (ivi, c. 154 r,v; c. 155 r; c. 178 r; c. 156 r; c. 179 r; c. 157 r; c. 180 r, v; c. 181 r,v; c. 182 r); e nel 1590 l'8 e il 10 gennaio, il 13 febbraio, il 1 marzo, il 26 maggio, il 2 e 23 giugno, il 21 e 31 luglio, il 15 agosto, il 20 ottobre, il 20 novembre (ivi, c. 157 v; c. 182 r; c. 183 r,v; c. 158 r; c. 184 r, v; c. 159 r; c. 187 r; c. 159 v).
[61] Ivi, c. 188 r; c. 187 v.
[62] A. Rossi, Giornale di Erudizione artistica, Vol. I, Appendice,1872, p.357.
[63] La trascrizione di questo e del successivo documento (lascito di Gentilisca di Mello di Collepepe del 10 luglio 1585), è stata possibile grazie alla sollecitudine e alla pronta disponibilità della dott.sa Patrizia Biscarini; ringrazio inoltre Don Ubaldo Braccini per avermi sostenuto nella corretta comprensione degli atti. In questa sede, sono dunque in grado di riportare i testi integrali che hanno per oggetto la quietanza del 1591 e il lascito di Gentilisca del 1585.
[64] A. Rossi, Giornale di Erudizione artistica, Vol. I, Appendice,1872, p.357.
[65]A. Rossi (op.citata), nel rogito del notaio Francesco Antonio Benedettoni, legge erroneamente Gentilina di Meo; la recentissima trascrizione, effettuata dalla dott. Patrizia Biscarini, corregge l'inesattezza del nome in Gentilisca di Mello.
[66] Archivio Storico di Todi, Notarile, Notaio Francesco Antonio Benedettoni, Anno 1585, cc. 685 r, 687 r, palchetto XXI, n°194.
[67] A. Rossi, (Giornale di Erudizione artistica, Vol. I, Appendice,1872, p.357), collocava l'inizio della *"costruzione"* del coro, a seguito del lascito di Gentilisca, nel 1585; in realtà il rogito afferma che la dote sarebbe stata utilizzata per terminare il Coro di San Fortunato e non per principiarlo. Ciò è confermato dall'inedito documento, del Libro delle Uscite della Fabbrica di San Fortunato, in cui è chiarito che Antonio Maffei inizia la fattura del coro il 20 aprile 1581.

[68] Probabilmente Gentilisca, rimasta vedova si trovò in lite con gli eredi, per l'attribuzione del lascito del marito, di cui, secondo le norme statutarie tudertine, sarebbe stata l'unica beneficiaria.

[69] Todi, come ci ricorda Fra Serafino (L.Bonfatti, N° 230 Anno 1659, Fra Serafino da Gubbio a Giambattista Cantalmaggi riguardante i Maffei eugubini, celebri intagliatori di legname, in M.Gualandi, Nuova raccolta di lettere sulla pittura, scultura e architettura, Bologna 1845), non era affatto estranea alla famiglia Maffei, Luca, fratello di Antonio, mercante di lana, fu bandito da Gubbio e si ritirò a Todi, qui aprì una bottega per vendere lana o "pannina", sposò una vedova cittadina di casa Mattelucci ed ebbe cinque figli maschi: Giambattista, Capitan Angelo (architetto oltre che militare), Giacomo, Francesco, Capitan Giovanni. È dunque possibile che Antonio si relazionò con Todi anche grazie alla presenza stabile di Luca, che probabilmente, durante la lunga (Antonio Maffei è ricordato a Todi dal 1581 al 1596), sebbene altalenante permanenza di Antonio in quella città, poteva garantire al fratello almeno inizialmente un alloggio e un punto di riferimento certo. La discontinuità iniziale del soggiorno di Antonio Maffei a Todi, si tradusse in seguito in stabilità se nel 1592 era sicuramente proprietario di una casa (Bonfatti, Giornale di Erudizione Artistica, vol.II, fasc. XI e XII p. 331: *"Sunto del testamento fatto da Girolamo Maffei a dì 25 ottobre 1592"*.

[70] Archivio Storico di Todi, Libro delle Uscite della Fabbrica di San Fortunato, Armadio IV, Casella XI, N°89b, c. 192 v e c. 160 r.

[71] Ibidem, c. 194 r,v.

[72] Ibidem, c. 209 r.

[73] Ibidem, c. 202 v; c. 203 v; c. 206 v.

[74] Ibidem, c. 205 v; c. 206 r.

[75] "*Mastro Antonio Maffei de Gubbio hebbe bolletta di scudi cinque, a bon conto de li suoi lavori fatti nella chiesa*", 3 Dicembre 1593, Archivio del Santuario, Bollettario segn. 88, c. 121, in Zanker (1971) "Il Tempio della Consolazione a Todi" a cura di Arnaldo Bruschi, Silvano Editoriale, 1991.

[76] Archivio del Santuario di S. M. della Consolazione, Bollettario segn. 88, c. 123, in A. Rossi, Giornale di Erudizione artistica, Vol. I, Appendice,1872, p.357, nota 4.

[77] Archivio del Santuario di S. M. della Consolazione, Bollettario segn. 88, c. 162, in A. Rossi, Giornale di Erudizione artistica, Vol. I, Appendice,1872, p.357, nota 5.

[78] E' a queste ante che si riferisce il documento del 3 dicembre 1593?

[79] Il Tempio della Consolazione a Todi a cura di Arnaldo Bruschi, Silvano Editoriale, 1991.

Chiesa di San Fortunato